

**Operazione
«mani pulite»**



L'appalto al consorzio guidato dalla Fiat ora fa tremare il Campidoglio. Il sindaco e 10 assessori del suo primo governo sono sotto accusa. Per loro il pm ha ipotizzato il reato di abuso d'ufficio e ha chiesto il rinvio a giudizio su cui dovrà decidere il gip

L'onda miliardaria di Census su Carraro

Censimento d'oro degli immobili, mezza giunta nei guai

Uno scoglio da naufragio per Carraro II. La richiesta di rinvio a giudizio per il sindaco socialista e dieci assessori della sua prima giunta rappresentano un colpo durissimo e diretto. L'appalto da 90 miliardi al Census infatti è stato fortemente voluto da Franco Carraro e dal dc Antonio Gerace, «inventore» del megacensimento. L'iter della delibera tra mille sospetti, dubbi e colpi di scena.

CARLO FIORINI

Un abuso d'ufficio da 90 miliardi che per Franco Carraro e la sua giunta si annuncia come uno scoglio difficile da aggirare. Abuso d'ufficio. Per il sindaco e dieci assessori della sua prima giunta è questa l'accusa formulata dal pubblico ministero Gloria Attanasio, che ha chiesto il rinvio a giudizio dopo un anno di indagini sul mega appalto per il censimento degli immobili comunali. E questa volta per Carraro non è facile glissare. L'appalto da novanta miliardi affidati a trattativa privata ad un consorzio, il Census, del quale è capofila la Fiat ma del quale fanno parte aziende di tutte le colorazioni, il sindaco l'ha voluto fortissimamente. Ha mandato avanti la delibera che ha assegnato la prima tranche di trenta miliardi al consorzio nonostante il mare di dubbi e sospetti sui costi e sulle procedure dell'operazione, nonostante sul ta-

vo dell'ex assessore al patrimonio Gerardo Labellarte ci fossero offerte di ditte, ordini professionali e sindacati che proponevano di portare a termine lo stesso lavoro per molto meno dei 90 miliardi. E ora la perizia affidata dal pubblico ministero a degli esperti confermerebbe che per fare il censimento sarebbe bastata la metà dei fondi. Per il sindaco socialista questa richiesta di rinvio a giudizio è il colpo più duro, dopo quello dell'arresto dei vertici delle municipalizzate. L'inchiesta investe in pieno l'operato del primo cittadino e della giunta. Census è tutta farina del suo sacco, una delibera difesa con i denti fino al 23 settembre del '91, quando il consiglio comunale a maggioranza approvò definitivamente l'appalto il cui iter cominciò nell'88. Antonio Gerace è il padrino dell'appalto. Fu lui a ideare l'affidamento del censimento

CHI È CENSUS

Il consorzio Census nasce a Roma il 10 aprile del 1989, la sua composizione cambia nel corso del tempo fino a diventare un perfetto esempio di «consociativismo d'impresa», con dentro partner di tutte le colorazioni politiche. All'inizio ne fanno parte cinque società la Fiat Engineering (32 per cento) il cui rappresentante Luciano Caruso assume la carica di presidente, Fortunato Federici, Daniele Jacobrossi e figli (ciascuna con il 21,5), Conaco (aderente alla Lega delle Cooperative 15), Agip Servizi (10). Il 6 luglio 1991, con l'ingresso di altri sei soci, i fondatori

modificano le loro quote. La pressione ad allargare il consorzio, coinvolgendo anche le ditte escluse dalla prima «gara», quella per la definizione dello studio di fattibilità del censimento, fu esercitata dagli stessi uffici comunali. Alla «Fiat engineering» subentra la «Fisia», la società del gruppo Fiat che si occupa di censimenti ambientali, con il 21 per cento; «Federici» e «Jacobrossi» scendono al 13,75, «Conaco» al 10 e «Agip» al 6,5. I nuovi sono «Finacasa», (7,5), «Ised», e «Italgenco» (ciascuno con il 7), «Aged» (6), «Tre Pi» (3,75) e «Infrasud progetti» (2).

degli immobili ai privati e preparò una delibera con la quale indicava una gara per l'affidamento di uno studio di fattibilità del censimento degli immobili. «Io non ho ricevuto nessun avviso di garanzia... nulla - ha commentato ieri Gerace - Ma perché sempre a me chiedete? L'assessore competente era Gerardo Labellarte. Comunica la congruità del prezzo non la stabilisce mica l'assessore... noi ci affidiamo ai tecnici». Nel giugno '89, assessore al patrimonio era ancora Gerace, la giunta affida lo studio di fattibilità del censimento al consorzio Census. La ditta Sogel, che aveva presentato un progetto del costo di 30 miliardi e della durata di un anno arrivò soltanto terza.

Ma la fase più torbida e delicata è quella successiva all'affidamento dello studio di fattibilità. Da quel momento il consorzio Census diventò l'unico interlocutore della giunta che, prima con Antonio Gerace e poi con il socialista Gerardo Labellarte, operò per evitare l'affidamento dell'appalto con una gara pubblica e scelse la trattativa privata.

Il censimento è già fatto. Andando negli uffici del Comune l'Unità scopre che gli impiegati e i tecnici capitolini hanno già fatto la stragrande maggioranza del lavoro di censimento. Quarantamila unità immobiliari sono già schedate, un lavoro che, se informatizzato, permetterebbe un risparmio enorme. Ma bisogna giustificare i 90 miliardi, e quindi l'assessore e il consorzio Census si affrettano a dire che quel lavoro è inutile che non c'è nulla di fatto. Battaglia campale in consiglio. La maggioranza comincia a tentennare di fronte all'opposizione del Pds, dei Verdi, dei Repubblicani e degli indipendenti di sinistra che minacciano ricorsi alla magistratura se «l'appalto imbroglione» viene approvato: una seduta va deserta, molti consiglieri della maggioranza cercano di dileguarsi al momento del voto. Carraro scende in campo in prima persona e chiede alla maggioranza di andare avanti a spada tratta. Così la delibera viene approvata il 23 settembre '91. Nel maggio scorso si scopre che Census è in ritardo, non ha rispettato le scadenze fissate nella convenzione. E il ritardo è dovuto proprio allo scontro tra il consorzio e gli uffici capitolini: Census infatti vuole il libero accesso al lavoro già fatto dal Comune, quel lavoro del quale l'assessore e il sindaco hanno sempre negato l'esistenza e l'utilità. Entro il prossimo febbraio il Comune deve decidere se affidare la seconda tranche del censimento al Census, mettendo in pagamento gli altri 60 miliardi promessi.



Il palazzo del Campidoglio. La giunta ora trema per la richiesta di rinvio a giudizio in merito allo «scandalo Census» che investe il sindaco e otto assessori, alcuni del precedente governo, altri presenti anche nel Carraro bis

Fraresi, difese, offese, insulti di tutti i difensori dell'affare

«Fantascemenze L'inchiesta è solo formalità»

Fraresi celebri di manager, politici e assessori appassionati sponsor dell'appalto miliardario al Census. «L'inchiesta della magistratura? È una formalità». La stampa grida allo scandalo? «Tutte fantascemenze». «La delibera è in perfetta regola e il prezzo è giusto». Rovistando tra i ritagli dei giornali si scopre un vasto repertorio degli slogan pubblicitari. Tra i paladini della delibera in prima fila c'è l'ex assessore socialista Labellarte.

Piccolo lavoro d'archivio, per riscoprire cosa dissero assessori, consiglieri, manager e «saggi» nei mesi in cui, per l'affare Census, si parlava di «scandalo». Dai ritagli dei giornali salta fuori di tutto. I giornalisti che denunciavano il caso? «Dei pazzi». L'inchiesta dei giudici? «Una piccola formalità». Anche gli impiegati del Comune, che protestavano dicendo «il censimento l'abbiamo già fatto noi», furono strapazzati. Ecco una sintesi di queste «frasi celebri».

«Le vostre accuse sono fantascemenze». Nelle redazioni dei giornali, esattamente un anno fa, il 18 settembre del 1991, giungeva un comunicato firmato dall'assessore al Patrimo-

Gerardo Labellarte (socialista), ora semplice consigliere, che replicava a un'inchiesta dell'Unità il giornale documentava come la stragrande maggioranza degli immobili comunali fosse già stata censita dagli impiegati comunali. «Il fatto che i comunali abbiano subito in questi anni ogni genere di traumi, delusioni, frustrazioni, non può consentire loro di falsare abitualmente la verità e di varcare abitualmente le soglie del ridicolo», scriveva il giovane assessore che fin dal suo insediamento si era impegnato a fondo perché l'appalto fosse assegnato al consorzio Census. Perché non fare una gara pub-

blica? Gli chiedeva l'Unità. E lui: «La gara? Avrebbe potuto vincerla un pinco pallino qualsiasi».

A prendere la parola in difesa del censimento, nella stretta finale del consiglio comunale, poco prima del voto, fu il sindaco. Ecco Franco Carraro: «Sbaglia chi dice che questa delibera è illegittima». E il primo cittadino spiegò anche il

perché: «Abbiamo tutti i pareri preventivi favorevoli, da ultimo quello della commissione dei tre saggi che giudica congrui i prezzi. Poi, comunque, ci sarà il Coreco e eventualmente la magistratura ordinaria». I controlli, appunto. Uno dei tre saggi che giudicarono «congruo» il prezzo è Carlo Maraffi, direttore del catasto: lui, da qualche giorno, è chiuso nel carcere di Busto Arsizio, in provincia di Varese. È incappato nell'inchiesta «Mani pulite» per un'altra vicenda, quella del patrimonio immobiliare Gerini acquistato dai ministri. Così come in carcere è finito il presidente del Coreco Saveno Diamanti.

È un uomo Fiat Luciano Carraro, presidente del consorzio Census. Anche per lui la richiesta di Busto Arsizio, in provincia di Varese. È incappato nell'inchiesta «Mani pulite» per un'altra vicenda, quella del patrimonio immobiliare Gerini acquistato dai ministri. Così come in carcere è finito il presidente del Coreco Saveno Diamanti.

Teatro dell'Opera

«Acquisti sospetti e segreti» Ma il sovrintendente denuncia... i denunciati

«Adesso ci nascondono anche le carte». Così, ieri, il consigliere verde Athos De Luca ha presentato un'interrogazione urgente al sindaco sul teatro dell'Opera.

Nel documento, si chiede di sapere «per quali gravi motivi il sovrintendente vorrebbe negare le prerogative dei consiglieri comunali, tenendo sotto sequestro gli atti del teatro, come se avesse qualcosa da nascondere». L'iniziativa è legata a un episodio preciso: «C'è stata una fitta corrispondenza con il Teatro dell'Opera, durata alcune settimane, per prendere vi-

S'indaga sui contratti con le ditte concorrenti

Centrale del latte da mesi nel mirino del pm

S'indaga, da mesi, sugli strani contratti fra la Centrale del Latte e le ditte concorrenti; e il Pds, mentre si va verso il commissariamento, ricorda: «Il 13 novembre del 1991, il consiglio comunale approvò un ordine del giorno in cui si chiedeva al consiglio d'amministrazione della municipalizzata di revocare questi appalti».

Ma quell'ordine del giorno non è mai stato preso in considerazione. Pochi mesi prima, inoltre, il gruppo Pci-Pds aveva presentato alla magistratura un esposto: «Qualcosa, in quegli appalti, non va», era stato detto,

«è indispensabile che anche i giudici intervengano». Altri esposti sono stati presentati dai Verdi. Dell'inchiesta si occupa, ora, il sostituto procuratore Giuseppe Geremia. Appaiono sospette, soprattutto, alcune decisioni relative alla distribuzione. Che era stata affidata, di fatto, a tre società legate a una ditta concorrente, la Lattesano. Con queste tre aziende nel '90 la Centrale ha aperto un contenzioso: sembra che solo una parte del prodotto, infatti, venga effettivamente consegnata ai destinatari.

Parcheggi con «park-time»

Niente gara d'appalto per la sosta sperimentale «Il Comune ritiri tutto»

Il consigliere capitolino Francesco Rutelli insiste e, di nuovo, chiede la revoca della delibera sull'«esperimento» del sistema di parcheggi a pagamento «Park-time» e invoca «procedure trasparenti».

Come mai? Soprattutto perché l'appalto è stato assegnato «a stretta trattativa privata», cioè senza una gara pubblica. Il verde Francesco Rutelli, così, prende atto della disponibilità dell'assessore al traffico Massimo Palombi (dc) per rivedere in commissione la delibera; ma chiede che la decisione sia definitivamente revocata. La delibera risale al mese di ottobre del 1988 e introduce la sperimentazione del «park-time» in 443 parcheggi, tutti abbastanza centrali. Si tratta, in sostanza, di una forma particolare di sosta a pagamento, sulla base di tessere. Così, per esempio, ogni tessera «park-time» da 50 mila lire «contiene» circa 30 ore di sosta. Rutelli ha fatto un po' di conti e ricorda che, in base ai dati forniti dalla sperimentazione, si può ipotizzare che l'introito del parcheggio a pagamento ammonterebbe ad almeno dodici miliardi l'anno.

PAROLE INCHIESTA



Forcella «Non voglio sbilanciarmi lo aspetto»

«Io aspetto, vediamo quello che succede». Enzo Forcella, assessore alla trasparenza, ora siede sui banchi della giunta. Quando la delibera fu approvata in consiglio era dall'altra parte, tra i banchi delle opposizioni.

uno dei più battaglieri nella critica delle procedure usate per dare l'appalto al Census. Alle quattro di ieri Enzo Forcella era a casa e ancora non sapeva che per il sindaco e mezza giunta c'era una richiesta di rinvio a giudizio. «Per ora è soltanto una richiesta del pubblico ministero. Bisogna attendere non sono in grado di esprimere giudizi», dice l'assessore. Ma ciò che è accaduto non pone comunque un problema politico? I vertici delle municipalizzate in manette, l'ex assessore dc Carlo Pelonzi ancora latitante e ora la richiesta di processare il sindaco e mezza giunta. Può essere affidabile questa gente. «Bisogna aspettare, io resto a guardare ciò che accade», continua a ripetere Enzo Forcella.



Bettini «Bancarotta per il sindaco manager»

«È la bancarotta politica di questa giunta». Il capogruppo del Pds Goffredo Bettini ha accolto la notizia della richiesta di processare Carraro I e la sua giunta con poche parole lapidarie.

«La richiesta di rinvio a giudizio è una dimostrazione di quanto fosse giusta la posizione appassionata e fermissima che il Pds svolse insieme ad altre forze della sinistra quando si discusse in aula la delibera imbroglione». Secondo il capogruppo della Quercia «a prescindere dalle decisioni finali che prenderà il giudice per le indagini preliminari il fatto stesso che il pubblico ministero rinviava elementi per un rinvio a giudizio è la testimonianza della bancarotta politica di una giunta che in modo prepotente e ingiustificato volle dare 90 miliardi al Census». Il Pds, insieme al Pri, ai Verdi e a Rifondazione comunista presentò contro la delibera ricorso al Coreco, al Tar e infine un esposto alla magistratura.

«Visto che il Pds e il Pri dicono che è un imbroglione, facciamo ritirare la Lega delle cooperative e la Fiat dal consorzio Census», disse poi l'antiproibizionista Luigi Cerina nella seduta di consiglio che licenziò i 90 miliardi al Census criticando la posizione del Pri e il Pds, contrari all'appalto. Il consigliere antiproibizionista, che è esperto di informatica, in una prima fase si era schierato contro il mega-appalto. Poi, qualche mese prima del voto in aula, ebbe un repentino quanto misterioso ripensamento e divenne uno dei maggiori fautori dell'appalto al Census.



Carraro «Al momento nessuno ci accusa»

Una tomba. Dal Campidoglio fino alle tinte del pomeriggio non è arrivato un commento. Muto l'ufficio stampa, muto il sindaco. Carraro era a casa e ha preso lui l'iniziativa, furibondo il sindaco ha contattato alcuni dei suoi compagni di giunta ed ha buttato giù poche righe burocratiche ma quasi minacciose: «In merito alla propalazione di notizie concernenti azioni giudiziarie nei confronti di componenti della giunta comunale in carica dal dicembre '89 al giugno '92, gli interessati fanno sapere che non solo non hanno ricevuto alcuna notizia di rinvio a giudizio ma neppure di informazione di garanzia». Ed ecco la velata minaccia: «essi si riservano pertanto di valutare quale atteggiamento assumere in ogni sede a seguito della divulgazione delle notizie in questione». Chi ha parlato con il sindaco afferma che era imbestialito: «Se qualcuno si azzarda ad accostare questa vicenda a tangentopoli giuro che querelo», avrebbe detto Carraro.

«È ora di farlo questo censimento, è tutto in regola e le società cui è stato affidato sono di grande affidabilità». Luciano Di Pietrantonio, che era capogruppo della Dc, spese fiumi e fiumi di parole per esprimere la propria fede nelle imprese beneficiarie dell'appalto.



L'uomo Fiat «Bugie È un oscuro complotto»

Census perde le staffe e lancia la teoria del complotto. «Evidentemente c'è chi vuole fermare il censimento che sta facendo venire alla luce quello che è stato il modo di gestire il patrimonio comunale».

«Siamo assolutamente sereni sul nostro operato passato e presente». Lo ha detto l'ingegner Luciano Caruso, presidente del Census il quale ha aggiunto che sarà chiesto al Tribunale che sia «svolta una perizia completa e seria, affidata a competenti della materia». «Ho l'impressione - ha detto Caruso - che le persone nominate dal magistrato, persone squisite e molto competenti in altri settori, non avessero una competenza specifica in tema di patrimoni immobiliari. Può darsi che si siano lasciati influenzare dalle cose che sono state scritte su di noi».